

**Resoconto stenografico dell'Assemblea  
Seduta n. 240 di giovedì 5 giugno 2014**

**Interpellanza urgente**

**Elementi ed iniziative in ordine al periodo di formazione specialistica dei medici – n. 2-00559**

GIAN LUIGI GIGLI. Signor Presidente, cercheremo di essere sintetici anche perché i dati riguardanti, direi, la triste vicenda delle scuole di specializzazione mediche, sono ormai noti e più volte ne abbiamo parlato in quest'aula. Ieri sono stati oggetto anche di una interrogazione durante il *question time* alla quale ha risposto il Ministro Giannini. Ma vale la pena riassumerli brevemente. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, negli anni passati, ha sollecitato le facoltà mediche di tutto il Paese ad aumentare il numero dei posti a disposizione per gli studenti di medicina. Nell'arco di cinque, sei anni siamo arrivati, da 7.200-7.300 studenti circa, ad iscrivere circa 10.000 studenti all'anno, con punte eccezionali legate alle note vicende dei concorsi e dei test contestati e quant'altro che hanno portato anche a 11.200, se non ricordo male, nell'anno 2012-2013 il numero degli studenti in medicina iscritti all'università. Ora, i nostri studenti, grazie anche al meccanismo di selezione esistente a monte, sono studenti che si laureano quasi tutti e questo è noto: non perché l'università sia facile ma perché il meccanismo di selezione a monte fa sì che siano tutti ragazzi estremamente determinati e motivati. Quindi, è lecito attendersi, da parte del Ministero, dopo aver spinto le facoltà mediche a portare ad oltre 10.000 all'anno il numero di iscritti, è lecito attendersi che, alla fine dei sei anni, questo numero di iscritti diventerà di circa 9.000-9.200 all'anno. Questo è l'*output* delle facoltà mediche.

Che cosa offriamo noi a questi ragazzi? Nel nostro Sistema sanitario nazionale per lavorare c'è bisogno di aver completato un percorso di formazione specialistica o una formazione aggiuntiva in medicina generale. Mentre chiedevamo alle facoltà mediche di aumentare il numero degli studenti, parallelamente i cordoni della borsa sono andati restringendosi, portando questo numero di possibilità di accessi alla specializzazione – ripeto requisito indispensabile per poter lavorare in questo Paese nel Sistema sanitario nazionale – fino ad un minimo che, prima dell'ultima legge di stabilità era arrivata addirittura ad una disponibilità per solo 2.000 borse, più circa altri 800 posti finanziati dalle regioni per i medici di medicina generale.

Grazie al lavoro fatto in occasione della legge di stabilità, questo numero è potuto lievitare a circa 3.300-3.400 posti ma siamo ancora ben lontani sia dal minimo storico del precedente anno, 4.500, sia dai fasti dei 5.000-5.500 che erano prima e comunque largamente lontani dal fabbisogno che abbiamo determinato in circa 8.500-9.000 laureati. Se non onoriamo tale fabbisogno rischiamo di veder provocare una marea di disoccupati di alto profilo, di disadattati da un sistema formativo che evidentemente li attrae ma non riesce poi a dare loro sbocchi e collocazioni. Eppure si tratta di studenti in gamba, che vengono reclutati poi facilmente, magari anche in università straniere, per le specializzazioni, e poi magari anche per quanto riguarda l'impiego, ma di questo parleremo dopo.

Il motivo dell'urgenza e dell'interpellanza, quindi: siamo a giugno e ancora non sappiamo nulla, come dati certi, né del bando, né delle modalità del test nazionale, che, per fortuna, si è riusciti a introdurre, né del numero dei posti che effettivamente avremo a disposizione, e nemmeno della durata dei corsi. Ricordo a questo scopo che, nella fase di approvazione del decreto-legge n. 104 nel 2013, era stato possibile inserire un emendamento trasversale con il quale veniva, tra l'altro, prevista una rimodulazione della durata dei corsi, pur rimanendo nell'ambito della spendibilità in Europa, ma cercando di ottenere un accorciamento dei corsi di specializzazione anche al fine di ottenere un recupero di fondi da reinvestire, appunto, sul numero delle borse di specializzazione.

Ebbene, come dicevo, se tutto va bene, noi adesso probabilmente attiveremo l'anno accademico 2013-2014 a ottobre, cioè siamo all'assurdo, al paradosso: l'anno accademico 2013-2014 comincerà per gli specializzandi quando nelle università comincerà l'anno accademico 2014-2015. Viene quasi da ridere, se non ci fosse da piangere.

Ieri, dalla voce del Ministro, abbiamo appreso che forse il MIUR ha identificato una quota di

fondi aggiuntiva – della quale peraltro non è stato quantificato l'ammontare e mi auguro che lei voglia oggi darci questa notizia, signor sottosegretario – e il Ministro stesso ha riconosciuto finalmente – ed era la prima volta che ascoltavo questo dato dalla voce del Ministro, ma peraltro lo sapevamo tutti – che gli studenti sono appunto 10 mila.

Allora, vi è una situazione, tra l'altro, di incertezza anche dal punto di vista della conduzione degli attuali specializzandi, perché se non si affronta fino in fondo il problema della durata dei corsi, è impossibile anche rimodulare il programma formativo, che, da cinque anni, per esempio, deve essere ridefinito in un percorso di quattro anni. E tutto questo sta, in qualche modo, creando incertezza, non solo per coloro che debbono iscriversi ancora, ma anche per coloro che sono già iscritti e che non sanno se, come e quando potranno diplomarsi e specializzarsi, e sta creando problemi anche per la gestione delle scuole per quanto riguarda i consigli di scuola che gestiscono il percorso formativo di questi studenti.

Girano, inoltre, voci e continuano a girare voci riguardanti il tentativo di far transitare gli specializzandi degli ultimi due anni nella rete ospedaliera. Questa è una brillante idea che è venuta a qualcuno e che vorrebbe trovare i fondi per le specializzazioni mandando gli specializzandi a lavorare come manovalanza a basso costo nei buchi del Servizio sanitario nazionale. In pratica, si otterrebbe in questo modo una copertura dei posti vacanti del Servizio sanitario nazionale grazie a personale ancora in formazione, ed è inutile sottolinearne la dequalificazione implicita che ne deriverebbe per quanto riguarda il Sistema sanitario nazionale, e anche la fine in qualche modo di una possibilità vera di formazione in posti qualificati per quanto riguarda questi studenti, perché si correrebbe il rischio di mandarli non dove loro hanno bisogno per essere formati, ma semplicemente dove c'è il buco da tappare. Allora capiamo bene che tutto questo sta portando il sistema, probabilmente, a risolvere il problema nel modo più sbagliato. Io vorrei e sarei lieto se anche su questo lei ci potesse tranquillizzare e dire una parola.

Infine, vorrei che tenessimo tutti presente che, se queste soluzioni non ci saranno e non ci saranno subito, perché siamo – come dicevo – ormai a giugno e in fase anche avanzata, se queste assicurazioni, se questi provvedimenti non ci saranno, il rischio – è bene che ce lo diciamo anche con estrema franchezza – quale è? È quello di – come dicevo – non solo creare dei disadattati, non solo creare una nuova generazione di emigranti di lusso, ma è quello soprattutto di non avere poi il personale, tra cinque o sei anni, per coprire i posti del Servizio sanitario nazionale.

Infatti, c'è un invecchiamento della popolazione medica, che era la ragione per la quale, poi, si erano allargati i corsi di formazione in medicina (questo era stato il motivo per cui c'era stato chiesto di allargare il numero di posti a disposizione per gli studenti in medicina), e, se non verrà completato come iter formativo fino alla specializzazione, porterà tra breve il Servizio sanitario nazionale ad avere dei grossi buchi nella sua rete di professionisti. Ma – e questa è invece una perdita secca immediata – dobbiamo tener presente che ogni studente, ogni neolaureato in medicina che se ne va all'estero trasporta con sé e disperde quindi, dal punto di vista dell'interesse nazionale, tutto l'investimento formativo che su di lui era stato fatto per sei anni, un investimento che, mi dicono, può essere quantificabile in circa 100 mila euro. Quindi, questo è un Paese che continua a buttare risorse fuori perché non è in grado nemmeno di programmare in qualche maniera i percorsi formativi degli studenti. Ecco, la domanda che le faccio molto semplicemente – e termino – è se è in grado di dirci quando uscirà questo bando, con quanti posti a disposizione, quale sarà la durata dei corsi, alla luce di quello che era previsto dal decreto-legge n. 104 del 2013, e se abbiamo rinunciato una volta per tutte a trasformare gli specializzandi in tappabuchi favorendo, invece, la completezza della loro formazione attraverso il meccanismo che dallo stesso decreto-legge n. 104 del 2013 era previsto. La ringrazio per quanto vorrà dirci.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi, ha facoltà di rispondere.

GABRIELE TOCCAFONDI, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.*

Signor Presidente, non posso che condividere la manifestazione di preoccupazione anche ora ricordata dall'onorevole interpellante, anche perché vi è assolutamente perplessità per l'esiguità delle borse di studio. Il Ministero dell'istruzione, insieme al Ministero della salute e soprattutto al Ministero dell'economia e delle finanze sta lavorando, anche in questi giorni, in queste settimane, per reperire risorse aggiuntive, perché questo è assolutamente il nodo rispetto al numero residuo di borse di studio. La formazione specialistica dei medici è una delle priorità del MIUR e proprio per questo l'impegno è massimo, per reperire risorse aggiuntive e così aumentare il numero dei contratti di specializzazione che, negli ultimi anni, come ha ricordato anche l'onorevole interpellante, si è ridotto sensibilmente. In particolare, l'offerta formativa delle scuole di specializzazione di medicina, nell'ultimo biennio, si è attestata tra i 4.500 e i 5.000 contratti annui. Vi è da rilevare che nel 2014 la disponibilità complessiva di bilancio è di 600 milioni di euro, di questi, però, devono essere sottratti 513 milioni di euro circa, che sono utili per coprire i 19.442 contratti in essere, compresa la cosiddetta sospensione, la stima della cosiddetta sospensione determinata dai periodi di maternità delle specializzande. È quindi nell'ambito dei restanti 87 milioni di euro, nel 2014, che va quantificato il numero di contratti finanziabili. Considerando che il costo complessivo di un singolo contratto è di circa 25 mila euro, va da sé che il numero dei contratti che ne deriva per il prossimo anno accademico oscilla tra i 3.300 e i 3.500, e questa oscillazione è messa in collegamento alla quota di riserva che prudenzialmente il MEF mantiene qualora le previsioni relative alla cosiddetta sospensione si rivelassero sottostimate rispetto alla situazione a consuntivo. Come si può comprendere, le cifre dell'anno in corso sono insufficienti, malgrado – l'ha ricordato anche lei poc'anzi – abbiamo in legge di stabilità fatto uno sforzo, come Ministero dell'istruzione insieme alla collaborazione anche del Parlamento, a reperire un finanziamento aggiuntivo di 30 milioni di euro. Ma per tornare ai 5 mila di due anni fa, di milioni ne occorrono 42. Il MIUR sta svolgendo il massimo impegno, insieme anche al Ministero dell'economia e delle finanze, per reperire queste risorse aggiuntive; e lo sforzo è fatto anche dal Ministero dell'istruzione stesso per reperirle al proprio interno (anche se, come tutti sappiamo, non disponiamo di risorse aggiuntive), per far sì che la cifra stimata, possibile da raggiungere in quest'anno, sia di almeno 4.500 borse.

Per il futuro, il Ministero ha assunto l'impegno di intraprendere, d'intesa con il Ministero della salute, un'azione di Governo volta a finanziare un maggior numero di contratti di specializzazione, anche grazie alla durata dei corsi di specializzazione stessa. Ciò libererà risorse per nuovi posti, in quanto il finanziamento globale del percorso formativo per la formazione medico-specialistica sarà ridotto ad un lasso di tempo inferiore rispetto all'attuale.

Gli interpellanti hanno poi accennato alle recenti innovazioni intervenute sul tema rispetto al decreto-legge n. 104 del 2013, il decreto-legge cosiddetto scuola, che all'articolo 21 ha previsto, al comma 2-bis, la riduzione della durata dei corsi di specializzazione; nonché, al comma 1, la modifica del sistema di accesso alle scuole di specializzazione in medicina, prevedendo la costituzione di una commissione di concorso a livello nazionale e la formazione, per ogni tipologia di scuola, della relativa graduatoria: superando quindi il sistema decentrato a livello di singole università, e fatta salva la possibilità di svolgere la prova secondo modalità telematiche. Inoltre, al comma 2-ter, è stato specificato il luogo di svolgimento dei periodi di formazione, mantenendo la necessaria conformità alla normativa vigente in materia e agli accordi fra le università e le aziende sanitarie.

In merito alla modifica del sistema di accesso alle scuole di specializzazione, è in fase di perfezionamento il regolamento attuativo, sul quale si è espresso già il Consiglio di Stato: quindi le nuove selezioni partiranno con la nuova procedura già dal prossimo anno accademico.

Con riguardo alla riduzione della durata dei corsi di specializzazione, i competenti uffici stanno lavorando, perché va tenuto conto della complessità dell'operazione, considerato che la riduzione della durata determina necessariamente la revisione degli ordinamenti didattici per ogni scuola di specializzazione. In definitiva, anche con riferimento alla possibilità di favorire l'attuazione del nuovo comma 2-ter dal punto di vista di un'auspicata rotazione degli specializzandi all'interno delle

strutture cliniche, questa amministrazione intende dare piena attuazione a tutte le disposizioni dell'articolo 21, considerata la portata innovativa della norma e l'esigenza di dare adeguate risposte alla domanda di specialisti altamente qualificati provenienti sia dalle strutture sanitarie sia da parte degli utenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Gigli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

GIAN LUIGI GIGLI. Signor Presidente, la ringrazio per quello che ha detto, e sulla correttezza delle cose che lei ha detto non ho nulla da eccepire: ne ero, e ne sono assolutamente consapevole.

Debbo dire però che si continua a non vedere l'alba. L'unico dato positivo, che sarà certamente un elemento di moralizzazione, di trasparenza del sistema, è quello che riguarda la modalità di accesso: su questo mi pare di capire che ormai il prossimo concorso, è certo, avverrà secondo le nuove modalità. Questo è il registro dal suo intervento, e questo mi fa piacere: sono uno di coloro che hanno sostenuto questo tipo di urgenza, di necessità.

Sull'altro aspetto, invece, quello che riguarda la durata dei corsi, di cui pure sono ben consapevole, perché l'emendamento a cui lei ha fatto riferimento del comma *2-ter* o *bis*, non mi ricordo adesso che cosa fosse – fu un emendamento che trasversalmente, io ne ero il secondo firmatario, portammo in occasione del decreto-legge n. 104 del 2013.

Quindi sono ben consapevole dell'importanza e della portata e tra i motivi per cui era stato introdotto quell'emendamento vi era proprio la speranza, come dicevo, di recuperare dei fondi. Ma qui invece registro, da quello che lei mi dice, che su questo terreno siamo abbastanza indietro ancora e io le faccio, se vuole, «il conto della serva» come si dice. Se fosse andata in porto rapidamente quella modificazione dell'ordinamento degli studi delle varie scuole di specializzazione noi avremmo potuto recuperare un quinto dell'attuale spesa. Il che voleva dire circa mille borse in più soltanto attraverso questo meccanismo ed era per questo anche che era stato pensato. Quindi resto male per il ritardo che evidentemente nel dare soluzione a quanto previsto dall'emendamento approvato, il ritardo che si sta trascinando, che si sta determinando e credo che sicuramente questo ritardo non sarà possibile colmarlo – da quello che lei ha detto – in tempo utile per il bando dell'anno prossimo.

E vorrei far presente che a furia di ruotare in senso orario ogni anno sfasando di due o tre mesi il termine dei concorsi, per la seconda volta noi ci troviamo nell'arco di dieci anni ad aver di fatto risucchiato un anno ai concorsi di specializzazione; il che vuol dire che ci sono state due «classi» di laureati in medicina che hanno dovuto disperdere la loro possibilità di accesso su un terreno di concorrenti molto più ampio proprio perché alla fine due anni è come se fossero saltati.

Come dicevo prima, noi avvieremo nel novembre di quest'anno e quindi all'inizio dell'anno accademico per tutti gli studenti universitari del 2014-2015, l'anno accademico 2013-2014 degli specializzandi. Ma questo era già avvenuto alcuni anni addietro.

Bene, detto questo non posso che prendere atto dello sforzo che il MIUR sta facendo ma debbo, appunto, prendere atto anche del fatto che non esiste ancora al momento alcuna quantificazione di una disponibilità aggiuntiva da parte del Ministero dell'economia delle finanze e non esiste nemmeno una quantificazione nemmeno di quella che è la disponibilità immediata del Ministero dell'università da questo punto di vista. Il che vuol dire che evidentemente per il Ministero dell'economia e delle finanze, in particolare, questa non è una priorità nazionale. Ecco, io mi permetto di ribadire invece, e sono convinto che sia anche la sua opinione sottosegretario, che questa è una priorità nazionale ed è una priorità nazionale per i motivi che ho detto prima: per la tenuta del Sistema sanitario nazionale e per lo sperpero di risorse investite in formazione e fuga di personale qualificato con cui noi stiamo impoverendo l'Italia.

Ma oltre che essere una priorità nazionale questa è una questione che tocca la giustizia e tocca i sacrifici di tante famiglie. La giustizia perché non è giusto avere illuso studenti tra i migliori che abbiamo in Italia dicendo loro che si priva un percorso formativo che poi interrompiamo senza

capacità di programmazione. Sarebbe stato meglio dire: riduciamo il numero degli iscritti. Dove andremo a trovare i medici ? Non lo so, li importeremo dal Terzo mondo in avvenire ma per quanto riguarda i nostri studenti noi siamo venuti meno ad un dovere di giustizia nei loro confronti.

Abbiamo anche vanificato i sacrifici di tante famiglie perché accanto a quei 100 mila euro che costa al sistema la formazione di un nuovo laureato in medicina ci sono anche poi dei soldi che le famiglie hanno investito per quella formazione e che sono stati investiti a prezzo talvolta di enormi sacrifici. Ecco verso queste famiglie, soprattutto verso quelle più povere, noi stiamo mancando come Stato, come collettività.

Ripeto: nessuno è obbligato ad avere il sistema sanitario che noi abbiamo se non possiamo permettercelo, ma allora è giusto dirlo a monte e dire che dobbiamo ridimensionarlo, dobbiamo ridurre la qualificazione e dobbiamo quindi non illudere dei ragazzi e delle famiglie nel momento in cui decidono quali studi perseguire quando escono dal liceo.

Ecco io di più non so che cosa dirle se non veramente appellarmi alla sua sensibilità, alla sensibilità del Ministro Giannini, perché al più presto venga detto esattamente di che cifre possiamo disporre e perché il Ministro Giannini investa il Presidente del Consiglio di una responsabilità. Ripeto, una responsabilità nazionale, a questo riguardo; investa il Presidente del Consiglio di una responsabilità perché venga data una risposta che non può essere – lo capisco questo – soltanto nella disponibilità del MIUR ma deve diventare oggetto di un'attenzione ben più ampia di tutto il sistema.